



Natale 2010

Santa Messa del Giorno

OMELIA

Il Natale non è una rappresentazione teatrale e neppure una visita principesca, con un programma prestabilito, che permette al principe di avere qualche contatto con diversi aspetti della vita della gente, senza però doversi compromettere.

Gesù invece si trova con noi, accetta sin dall'inizio tutti gli inconvenienti di una esistenza povera; prende su di sé tutta la nostra debolezza, la nostra impotenza, la povertà di un bambino del popolo. Tutto questo è testimonianza di un amore vero. Come dice la lettera agli Ebrei "Gesù doveva rendersi in tutto simile ai fratelli" (Eb 2,17). In questa contemplazione del Bambino di Betlemme, povero e debole, dobbiamo permettere a Dio di attirarci col suo amore. "Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposa in te!" (Agostino. Confessioni I,1,1).

Il clima attuale fa di tutto per svuotare questa ricerca di Dio; l'uomo d'oggi è non solo senza Dio ma anche senza l'uomo. Più che negare il cielo oggi il vero pericolo consiste nell'illusione di ricrearlo sulla terra; una tentazione che possiamo correre tutti: il credere non è una

variabile facoltativa, di cui avrebbe il monopolio l'uomo religioso, ma appartiene allo statuto elementare dell'umano, costantemente in bilico tra il cielo e la terra. *Solo alzando la testa verso il cielo possiamo lasciarsi sorprendere dalla sua luce.* Forse è questo stupore elementare che non sappiamo più trasmettere ai nostri figli!

"E' sorta una fame di felicità che non riesce a saziarsi con quello che c'è; e che poi si rifugia nel paradiso del diavolo e distrugge completamente l'uomo" (Benedetto XVI).

L'uomo aspira ad una gioia senza fine, vuol vedere oltre ogni limite, anela all'infinito. Ma dove Dio non c'è, questo non gli è concesso. Per noi cristiani è una sfida urgente: dobbiamo vivere in modo da mostrare che l'infinito di cui l'uomo ha bisogno può venire solo da Dio e che Dio è la nostra prima necessità per poter far fronte alle tribolazioni di questo tempo. Frutto del mistero del Natale è anche quello di riconciliarci con la nostra esistenza reale. Dio ha scelto di vivere la nostra vita; ci vuole incontrare nella vita reale, nella debolezza. La ricerca di Dio deve essere anche una ricerca e un approfondimento dell'umano, una capacità di far risorgere l'umanità dell'uomo dove sembra assopita o spenta, perché l'uomo divenga umano.

Uomini fatti di carne siamo, con le nostre storie, le nostre cicatrici...

La nostra stanchezza: siamo affaticati, viviamo di corsa, sempre all'inseguimento di risultati, di nuove mete, di competizioni infinite.

Le nostre paure: paura per il presente, paura per la fragilità dell'amore, paura per il futuro, paura per ciò che lasceremo ai nostri figli, paura perché le tenebre sembrano più forti della luce. Come venire a capo di un mondo che minaccia se stesso e nel quale il progresso diviene un pericolo? Non dobbiamo forse nuovamente provare a ricominciare da Dio! Occorre rileggere la propria vita con maggiore vigilanza critica.

Un augurio: a chi crede di non credere, perché continui a cercare; e a chi vive una fede cristiana pigramente adagiata su se stessa, perché non profani l'altezza dell'infinito con l'arroganza di false sicurezze e con la banalità dell'abitudine. "Il contrario della fede non è l'incredulità, è l'idolatria" (Bonhoeffer).

L'ateismo è un tentativo di combattere Dio ma l'indifferenza è il modo di ignorarlo.

Dalla Residenza Vescovile di Fano, 25 dicembre 2010

✠Armando Trasarti

Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola